

# ALASKA

*“Di Alaska ci riserviamo ogni volta di dare la definizione più appropriata.”  
Mario Draghi, presidente della BCE*

Alaska è una zona dell'invenzione a venire, un luogo dove possibilmente andare. Come l'invenzione di una carta geografica rende plausibile l'idea dell'esperienza di luoghi sconosciuti o inesplorati, Alaska evoca un mondo che non esiste se non nelle dimensioni dello spazio e del tempo scelte a priori come punti di riferimento. Il gruppo artistico costituitosi 3 anni fa sotto la sigla KLM – Kinkaleri, Le Supplici, mk, realizza ora non un progetto, ma un'idea fluida che possa quasi nominarsi come un Centro Coreografico Diffuso. Un centro senza centro, senza fissa dimora e senza speculazioni sull'esistente, pensato come occasione per inserirsi negli interstizi di un sistema culturale nelle immediate vicinanze delle necessità che si presentano nell'incontro non tra domanda e offerta, ma tra desideri e occasioni. Di ogni genere. Dinamiche nomadi senza esploratori al seguito, intrecciano con la mappa occasioni interpretative ogni volta diverse, cercando relazioni tra l'esistente e il non esistente.

Alaska è un mondo sconosciuto.

La nuova scienza, il senso di rottura nella fine di un'epoca che uccide il vecchio e ancora non vede il nuovo nascere, rendono questo momento esausto: pieno di premesse senza inizi. Eppure resta il desiderio di continuare ad essere sensibili a un divenire opere viventi. Alaska si inserisce dunque nelle volontà di relazioni culturali e politiche adatte a sviluppare un senso di cura e azione condivisa. Un non-progetto che vive in relazione alle proprie esperienze e a quelle di istituzioni culturali, che intendono aprirsi alle occasioni per continuare ad attraversare la ricerca nel corpo, nella coreografia, nella scena e nella sperimentazione di nuove relazioni tra opera e spettatore. Con ogni mezzo necessario. Un'invenzione con un'urgenza inesplicabile, sotto il segno, della necessità di proseguire il discorso anche dove non sarebbe possibile.

Tutte le occasioni vengono al pettine, e per come possiamo immaginarci un percorso lungo i confini nazionali ed internazionali di questa fantomatica Alaska, partiamo dalle nostre pratiche produttive e di cura che in questi anni hanno creato luoghi, stabili o temporanei, dove poter mostrare occasioni di relazione con lo spettacolo dal vivo, i suoi autori e i suoi fruitori.

In questo contesto *Tropici* a Roma negli spazi dell'Angelo Mai (eternamente occupato) con la cura di Michele Di Stefano, *is it my world?* nello spazioK luogo di residenza e di lavoro della compagnia Kinkaleri a Prato con la cura di Massimo Conti, Marco Mazzoni, Gina Monaco e con *MacBo* a Bologna, dove la creazione di un nuovo spazio da gestire e disegnare fa scaturire nuove occasioni relazionali nella cura di Fabrizio Favale assieme a un gruppo di giovani provenienti dalle più disparate discipline dell'arte e dell'artigianato.

KLM - Alaska – Tropici – Angelo Mai – Teatro di Roma nominano: un raggruppamento artistico – un'invenzione di volta in volta sviluppata – una indefinibile sequenza di apparizioni – un luogo di cultura minacciato di sgombero fuori da ogni logica – una delle istituzioni culturali italiane emblema della riforma del sistema dello spettacolo. Una concatenazione produttiva piena di bizzarra contraddizione, esterna ed interna, per la condizione di un panorama culturale italiano devastato. Un'occasione per seguire la scia di una tensione creativa e propositiva nel cogliere in queste contraddizioni un luogo di azione che le possa rendere manifeste e fertili nello stesso tempo. Una di quelle occasioni imperdibili. Manifestandosi come sostegno produttivo, qui ed ora, ad una direzione artistica di Michele Di Stefano e ad una delle realtà culturali più vive del panorama nazionale come l'Angelo Mai, Alaska pianta la prima bandierina in uno degli interstizi instabili, per scoprire cosa si anima fuori dalle consuetudini, produttive, organizzative, culturali, estetiche, politiche. Un Centro Coreografico Diffuso pronto a migrare.